

| LA RELAZIONE |

# Intervento in calo tra le italiane, sale per le straniere

Il rapporto del ministero della Salute, ma il 27% ricorre all'interruzione almeno due volte

ROMA - Interruzioni di gravidanza in calo tra le italiane mentre continuano a crescere quelle tra le immigrate. Questo, in sintesi, della relazione che il ministero della Salute ha presentato al Parlamento ad agosto scorso. Dati alla mano

l'Italia risulta essere tra i paesi europei con la più bassa percentuale di interventi.

Nel 2010 sono stati contattati 115.372 aborti con un calo del 2,7%

rispetto all'anno precedente. E un decremento del 50,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'interruzione. Un dato negativo: il 27% delle pazienti si è sottoposta all'aborto almeno due volte. A far crescere

il numero degli interventi sono le donne immigrate. Tra loro il tasso di aborti è triplo rispetto alle italiane. Quelle che si rivolgono più spesso alla legge 194 sono soprattutto quelle che arrivano dai paesi dell'Est. La percentuale di interventi delle straniere è pari al 33,4% del totale, nel 1988 la cifra appena sfiorava il 10%. Questo accade, è l'analisi dei consultori, perché mentre le italiane si rivolgono frequentemente ai medici e usano la contraccezione le immigrate arrivano in un ospedale solo quando aspettano un bambino. Tra loro prevalgono le coniugate (49%) mentre tra le italiane le nubili (50%).

Anche tra le minorenni il numero degli interventi è in continuo calo. «Anche se i dati non sono strettamente comparabili - è scritto nella relazione - possiamo comunque portare ad esempio il paragone con altre rilevazioni. Per

donne con meno di venti anni, nel 2009 in Italia il tasso di abortività era pari al 6,9 per mille e 7,2 nel 2008. Nello stesso anno, in Inghilterra e in Galles, era il 23 per mille, in Svezia il 22,5, in Spagna 12,7, in Francia 15,2».

Sono sempre di più i medici che decidono per l'obiezione di coscienza. In alcune regioni come l'Abruzzo o la Campania la cifra supera il 70%. Nel Lazio l'80%. Un picco si registra al Sud e nelle isole dove sono obiettori oltre tre ginecologi su quattro.

«In generale - è la conclusione della relazione - il tasso di abortività sembra collegarsi non soltanto ai classici fattori di prevenzione come l'educazione sessuale scolastica, la diffusione dei metodi anticoncezionali, ma anche a fattori culturali più ampi». Come la basilare cura verso la persona e il proprio stato di salute.

*In alcune regioni come il Lazio i medici obiettori sfiorano l'80%*

